

L'INTERVISTA / GABRIELLA SBORGI

«Sono un mezzo soprano che deve tutto a Jesus Christ»

*La reginetta della lirica milanese racconta i segreti del suo successo
«Per me la musica è un grande viaggio per superare tutte le frontiere»*

Massimo Colombo

Recente protagonista nella «Nona» di Beethoven a Capodanno con l'Orchestra Verdi, poi di nuovo al «Gran galà», lo scorso 12 gennaio, sempre in Auditorium Cariplo. Gabriella Sborgi, mezzosoprano, milanese di nascita e formazione, è italiana a tutto tondo, grazie alle origini miste della famiglia. Ma ha in tasca anche un passaporto americano: la madre era insegnante nel New Jersey. E' una delle migliori voci in circolazione della nuova generazione. E trascorre una vita intensa esibendosi nei teatri del Belpaese e di mezzo mondo, alternando l'attività artistica allo studio e all'insegnamento, all'Accademia di perfezionamento presso il Teatro Stabile di Torino. Nel cuore, un grande amore per il teatro, inteso nei suoi valori universali. «Sì, l'approccio attoriale è decisivo, anche nell'opera lirica - spiega Sborgi -. Consente di sintonizzarti con il pubblico. E di relazionarti con il tuo proprio essere».

Cos'è la musica per lei?

«La musica è un viaggio. Innanzitutto nelle intenzioni di chi scrive, musica e testi. Poi dentro me stessa. Un viaggio di consapevolezza, sia intellettuale sia fisica. E anche di integrazione nel contesto, a cominciare dai colleghi, dal direttore d'orchestra: la squadra insomma, che si forma di volta in volta».

Ma anche un viaggio in senso geografico...

«Non c'è dubbio. In termini empirici, viaggiare è fonte di infinite sollecitazioni. In questo mi ritengo fortunata: quando canto fuori, come "italiana all'estero" sono valorizzata nella mia italianità, intesa come valore. Per questo all'este-

ro canto volentieri opere italiane. In Italia, invece, è l'opposto: esigo molto repertorio in lingua straniera, Ravel, Britten, Weill...»

Sta facendo il lavoro che ha voluto?

«Non avrei mai detto di fare la cantante lirica. Non ci pensavo neanche. Ma ho frequentato a Milano la scuola americana, la mia prima fucina di grandi opportunità. Ho imparato la musica e le lingue: un modo per superare le frontiere, sotto tutti i profili. E il mio insegnante mi ha convinta a sostenere l'esame di ammissione al conservatorio. Sono andata portando l'aria di Maria Maddalena da Jesus Christ Superstar di Webber. Avevo 15 anni. Mi hanno ammessa».

Cos'è Milano per lei?

«E' "terreno di coltura", in senso letterale e formativo. Sono legatissima alla mia città. Innanzitutto per le

enormi opportunità che ti dà. Qui ho cominciato con la danza e il teatro, che è spontaneità, gioco, ricerca interiore. E dentro mi porto ricordi indimenticabili: dalla recitazione in «Così fan tutte» di Strehler al successo nel concorso AsLiCo, storica istituzione per cantanti lirici, che proprio domani festeggia 60 anni. E a Milano mi piace lavorare. Il prossimo 19 febbraio sarò alla Casa degli Atellani per una «veglia futurista», con musiche, fra gli altri, di Casella e Savinio; il 5 aprile, in Auditorium con la Verdi, dove canterò un programma di Luciano Berio, «Folk Songs», una pregevolissima contaminazione tra musica popolare e colta. Amo queste



Il teatro

È un valore completo, una risorsa fondamentale



Repertorio

Barocco, mozartiano e tanto



ECLETTICA

Sborgi ne «L'Enfant et les Sortilèges» di Ravel. Foto Malandra, Mastrodonardo

«contaminazioni»: anch'esse aiutano a superare le frontiere».

Lavori in cantiere?

«Beh, ce ne sono un paio che mi stanno davvero a cuore. Il primo è un ciclo di concerti sul compositore milanese Nino Rota; il secondo, ad aprile, la prima esecuzione assoluta e l'incisione del «Liederbuch» di Giorgio Gaslini».

Ma oggi ha ancora senso comporre musica lirica?

«Certo che sì! Ogni tempo ha la sua musica, in tutte le sue forme. Accanto al teatro musicale barocco e mozartiano, io canto tantissimo musica contemporanea e Novecento».

E il viaggio continua.



BLUE NOTE

«Musica Nuda» note pure dal duo Magoni e Spinetti

Luca Testoni

Prima volta al Blue Note, domani sera, per il duo jazz formato dalla cantante pisana Petra Magoni e dal contrabbassista casertano (già negli Avion Travel) Ferruccio Spinetti, ed è già subito un successo. Esaurita la prima esibizione delle 21, restano a disposizione solo i biglietti per la replica delle 23 (ingresso 21 euro, che diventano 16 euro se acquistati al botteghino almeno due ore prima dell'esibizione). È la riprova che l'affascinante e imprevedibile progetto ribattezzato Musica Nuda, con il quale il duo capitanato dalla moglie del pianista Stefano Bollani prova ad andare al nocciolo della melodia e della pura emozione col semplice ausilio di una voce (virtuosa e versatile) e di un contrabbasso, non solo piace e convince, ma gode di uno zoccolo di fan via via crescente. In patria e non solo: già, perché la bella trovata di reinterpretare una variegata serie di canzoni altrui in versione essenziale e spogliata di orpelli sonori ha conquistato per primi i cugini francesi. Il doppio show milanese ruoterà soprattutto intorno all'ultimo album, la prima incisione per la prestigiosa etichetta jazz Blue Note, dal titolo «Musica Nuda 51/21». Due numeri (55 è Musica, mentre il 21 è Nuda) per evocare esplicitamente la cabala. Nel disco, aperto da una inedita ballata scritta da Pacifico, «Pazzo il Mondo», la voce ora limpida, ora melodiosa e orientata al jazz, della Magoni, avvolge l'ascoltatore e lo trascina in un'atmosfera senza tempo, dove la sensuale «Chanson des vieux amants» di Jacques Brel (ospite al pianoforte Stefano Bollani) segue un'acceleratissima e convincente versione di «Bocca di rosa» di Fabrizio De André, mentre un classico di Battisti («Sì viaggiare», con le dissonanze del trombone di Gianluca Petrella) convive con un inedito di Cristina Donà («La pittrice di girasoli»), e la scuola brasiliana di De Moraes e Jobim («Eu sei que vou te amar») con i classici napoletani («Anema e core») e una manciata di brani originali composti dalla coppia.